

Il bene delle donne

di Michela Marzano

Da quando l'Agenzia italiana per il farmaco ha dato via libera alla pillola abortiva, i nostalgici della clandestinità si sono sentiti in dovere di iniziare una nuova crociata, parlando dell'interruzione di gravidanza farmacologica come di un aborto "facile" e "fai da te": ormai chiunque, secondo loro, avrebbe potuto abortire con la stessa facilità con cui si beve un bicchier d'acqua, facendo aumentare in modo esponenziale il numero di Ivg. Anche se, ovviamente, si tratta di argomenti falsi e assurdi. Da un lato, ci sono i numeri e le statistiche. Dall'altro lato, c'è il buon senso.

● a pagina 27



Aborto, le nuove linee sulla pillola RU486

Il bene delle donne

di Michela Marzano

Da quando l'Agenzia italiana per il farmaco ha dato via libera alla pillola abortiva, i nostalgici della clandestinità si sono sentiti in dovere di iniziare una nuova crociata, parlando dell'interruzione di gravidanza farmacologica come di un aborto "facile" e "fai da te": ormai chiunque, secondo loro, avrebbe potuto abortire con la stessa facilità con cui si beve un bicchier d'acqua, facendo aumentare in modo esponenziale il numero di Ivg. Anche se, ovviamente, si tratta di argomenti falsi e assurdi. Da un lato, ci sono i numeri e le statistiche: nei Paesi in cui la percentuale di donne che sceglie la pillola abortiva è alta – come ad esempio in Francia o in Germania – il numero di aborti non è affatto

aumentato. Dall'altro lato, c'è il buon senso: agevolare l'Ivg farmacologica non significa affatto banalizzare l'aborto – che resta, e resterà sempre, una scelta sensibile, delicata, talvolta anche estremamente dolorosa – ma dare la possibilità a chi ha già deciso di interrompere la propria gravidanza di capire quali siano le migliori modalità attraverso cui farlo. Tanto più che, come ripetono da anni gli specialisti, l'aborto farmacologico è molto meno invasivo e traumatico rispetto a quello chirurgico, che già da tempo, nonostante l'anestesia, si pratica in day hospital.

Lo scorso giugno, dopo la decisione della governatrice dell'Umbria Donatella Tesei di cancellare la delibera che permetteva di ricorrere all'aborto farmacologico in day hospital, il ministro Roberto Speranza ha chiesto formalmente un nuovo parere al Consiglio superiore di sanità, in modo da poter redigere linee guida più aggiornate. Com'era da sperare (e come in tanti si aspettavano), il nuovo parere e le linee guida aggiornate confermano ciò che da tempo ripetono dottori e dottoresse della Società italiana di ginecologia e ostetricia: è inutile accanirsi contro le donne scoraggiandole a utilizzare

la pillola RU486. È meglio per la salute femminile. È meglio per evitare ingorghi e attese inutili in ospedale. È meglio soprattutto – anche se questo lo aggiungo io, non si tratta infatti di un argomento medico-scientifico ma etico – per l'autodeterminazione e l'autonomia di ogni donna. Perché poi, in fondo, il problema centrale è proprio questo: obbligare una donna a restare ricoverata in ospedale quando da un punto di vista medico non ce n'è alcun bisogno, significa di fatto restringere la sua libertà decisionale, dissuaderla di ricorrere al metodo farmacologico, e quindi imporre una scelta, indipendentemente dalla sua volontà. Perché una donna dovrebbe d'altronde scegliere l'Ivg

farmacologica se con l'Ivg chirurgica può risolvere tutto in giornata? Perché dovrebbe rischiare di mettere al corrente gli altri anche se la Ru486 si adatta molto meglio alle proprie esigenze e alla propria salute? Imporre il ricovero in ospedale, come hanno deciso di fare alcune Regioni giustificandosi sulla base delle vecchie linee guida, non è altro che un retaggio del vecchio paternalismo morale, quando ancora si era convinti che alcune persone sapessero meglio di

altre cosa si dovesse o meno fare, cosa fosse giusto e cosa invece fosse sbagliato. Un paternalismo che, per secoli, ha infierito soprattutto contro le donne, come se il semplice fatto di essere donna rendesse una persona incapace di capire quale fosse il proprio "bene". Un paternalismo che, nonostante le battaglie che tante donne e tanti uomini portano avanti ormai da decenni, continua a insinuarsi nelle prese di posizione di parte della classe politica italiana. Un paternalismo che però, almeno da quanto recitano le nuove linee guida sull'Ivg volute dal ministro della Salute Roberto Speranza, forse inizia finalmente a eclissarsi, lasciando il posto ai principi di autonomia e di autodeterminazione.

Ellekappa



© RIPRODUZIONE RISERVATA